

La cavalcata di Gergiev

Il direttore d'orchestra e il suo omaggio a Wagner



**VALERIJ GERGIEV
E ORCHESTRA
DEL TEATRO MARIINSKI**
Wagner - «Die Walküre»
Mariinski

LUCA DEL FRA

NEL BICENTENARIO DI RICHARD WAGNER, VALERIJ GERGIEV HA DATO INIZIO ALLA PUBBLICAZIONE DELLA SUA REALIZZAZIONE DISCOGRAFICA di *Der Ring des Nibelungen* con la prima giornata *Die Walküre*, nel giro di pochi mesi faranno seguito il prologo e le altre due giornate. Il progetto trae origine da una serie di recite del Teatro Mariinskij del 2012 -di cui in rete si trovano dei video non professionali-, ma

che su disco vede la presenza di un notevolissimo cast wagneriano internazionale ed è pubblicato dalla etichetta dello stesso teatro Pietroburghese (di cui Gergiev è direttore artistico e generale), a dimostrazione di come le istituzioni sinfoniche o teatrali possano anche impegnarsi in disegni internazionali e di largo respiro, come in Italia si tarda a comprendere.

Fedele alla musica di Wagner - sua la prima esecuzione in versione scenica di *Parsifal* in Russia nel 1997 - Gergiev appartiene a quella schiera di direttori che volutamente alleggerisce se non addirittura elimina il fondo oscuro e inquietante della musica di questo compositore, che tanto affascinava direttori e intellettuali del passato: è una linea non distante da quella delle esecuzioni scaligere di Barenboim, ma con esiti molto diversi. Non è semplice capire se questa tendenza nasca dalla

preoccupazione di staccare l'ombra di Wagner dai drammi del Novecento, per esempio il nazismo cui è stato collegato non senza ragione ma anche con qualche esagerazione, o se risponda all'esigenza di semplificare funzionale al consumo da parte dei pubblici più disparati. O, più probabilmente, dalla sommatoria delle due cose. In ogni caso dalle mani di Gergiev scaturisce una esecuzione dove spiccano i drammi individuali, a discapito delle componenti eroiche e politiche della saga di valchirie, elfi, uomini e dei: il secondo atto, croce di molti direttori per il suo coacervo di irrisolte tensioni filosofiche e metafisiche, stenta a trovare una pulsazione drammatica, oscillando tra momenti bellissimi e altri piuttosto sfocati.

Tuttavia questo disco riserva anche altro: considerato il tenore del momento Jonas Kaufmann consegna al Cd il suo primo Siegmund di superba fattura nella notturna storia d'amore con la sorella Sieglinde del primo atto e con momenti di assoluta magia vocale nel secondo, ma se si tratta di staccare la spada dal frassino invece di spiccare l'acuto sembra volerla convincere con le buone. Accanto a lui Anja Kampe è una Sieglinde espressiva, emotivamente fluviale -si ascolti il suo veemente finale- e con qualche oscillazione.

Altra coppia d'assi nei ruoli divini: Wotan, René Pape, e Brünnhilde, Nina Stemme, voci meravigliose che si illuminano nel lungo duetto del terzo atto con apoteosi nell' *Addio*. Non sfigura Mikail Petrenko, Hunding, meno convincente invece Ekaterina Gubanova come Fricka, ruolo cameo ma della massima importanza. Resta, con l'eccezione del secondo atto, la forza espressiva di Gergiev, il suo istinto ferino per il teatro musicale che trova nell'Orchestra del Mariinskij un sontuoso contraltare con cui avvolgere la notturna saga, tra tensioni estetizzanti e riflessi selvaggi, in un suono magico.

Bone Machine tra surf punk e horror movie

CATERINA «LUBNA BARRACUDA» MICCI

VENGONO DALLA PALUDE PONTINA E VANNO DRITTI GIÙ ALL'INFERNO I BONE MACHINE, NELLA LORO TERZA PROVA, MESSA A PUNTO NELLA ESTATE APPENA TRASCORSA. Si tratta di sudicio, sbruffone rock'n'roll, che non deve proprio nulla al revival impomatato e modaiolo che da qualche anno a questa parte infetta la scena. I testi in italiano tradiscono l'indole cantautorale del leader Jack Cortese, stemperata nella fanghiglia punk in cui i nostri sono cresciuti e messa a macerare in blues etilico. Ne vengono fuori il dissacrante tributo a Elvis Presley, *Era il re* - di cui in Rete gira anche un video che merita di essere visto -, citazioni sixties come *Il twist dell'esorcista* o *Surf nella palude morta*, o la cover *Nella città dei morti*. Un carosello malsano in cui la realtà, come da copione delle migliori pellicole horror, supera spesso le più abiette finzioni, e quello dell'horror, dei b-movies in genere e del fumetto è proprio l'immaginario caro alla band, che si presenta sul palco in assetto da *lucha libre* messicana e si completa di pseudonimi fumettistici quali Big Daddy Rott e Black Macigno, rispettivamente contrabbasso e batteria; insomma non è solo rock'n'roll, ma proprio per questo ci piace.



Il direttore d'orchestra russo Gergiev

Quel quartetto di jazz Usa capitanato da un italiano

Il pianista Antonio Faraò continua la sua ricerca con l'aiuto di grandi strumentisti: DeJohnette, Ira Coleman e Joe Lovano

PAOLO ODELLO

IL SUO STILE INCONFONDIBILE, «BRILLANTEZZA TECNICA ARRICCHITA DA UN'IMPETUOSA CARICA EMOTIVA», HA CONQUISTATO ANCHE I PALATI PIÙ DIFFICILI. Il jazz made in Usa gli ha da tempo aperto le porte del salotto buono. E con il suo ultimo lavoro, *Evan*, Antonio Faraò riconferma il respiro internazionale del suo fare e vivere il jazz.

Pianista e compositore romano, ma milanese d'adozione, Antonio Faraò firma il suo nuovo lavoro alla guida di un quartetto che raggruppa intorno alla sua musica nomi importanti del jazz statunitense. Musicisti del calibro di un Jack DeJohnette alla batteria, di Ira Coleman al con-



**ANTONIO FARAÒ
AMERICAN QUARTET**
Evan
Jando Music

trabbasso e Joe Lovano al sax, tenore e soprano. Un «American Quartet» che non nasce da una scelta casuale. Con tutti ha già registrato e collaborato a partire dagli anni '90 - nel '99 con Coleman nel 2000 con Lovano e il quintetto di Giovanni Tommaso, con DeJohnette - ma, ora forte di quei primi e proficui incontri, li guida alla scoperta del suo mondo musicale lungo i 9 brani dell'al-

bum. Tutte composizioni originali a sua firma, con l'eccezione della coltraliana *Giant Steps*, Faraò al piano dà il meglio di sé sostituendosi al sax e dialogando con una sezione ritmica sempre presente e perfetta anche nell'assolo di batteria che apre la strada al ritorno del tenore di un Lovano in forma smagliante - e di una rilettura struggente, ma fortunatamente priva di nostalgia, di un classico del Trovajo di d'annata: *Roma nun fa la stupida stasera*.

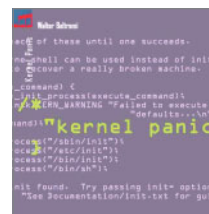
Registrato nel marzo 2013 al Club House Studios di Rhinebeck, New York, *Evan* nasce dalla collaborazione fra l'etichetta italiana Jando Music e la francese Cristal Records. Un disco riuscito. Guardando al sodo, oltre l'enfasi che ogni produzione internazionale si trascina dietro, si trova il piacere dell'incontro, del confronto fra sensibilità diverse ma mosse da un'identica passione. «È stato un piacere suonare con Antonio e fare la sua musica in questo cd. Grande capacità di scrittura, ottimo compositore e improvvisatore» scrive DeJohnette. Gli fa eco Lovano «Mi ha entusiasmato partecipare e contribuire con le mie idee all'interno dello speciale quartetto che Antonio ha messo insieme per esplorare la sua musica». A completare il cast la voce di Judy Silvano ospite in *Evan* e *Tough*.

GLI ALTRI DISCHI



RAFFAELE CASARANO & LOCOMOTIVE
Noé
Tuk
Music-Egea

Abbandonate, per il momento, le asperità più spigolose della ricerca di un impossibile equilibrio fra elettronica e musicalità mediterranea, Raffaele Casarano sembra riscoprire la quiete. Suoni chiari e scuri, meridionalità soltanto sussurrata. Al fianco di Casarano (sassofono alto e soprano, live electronics), Mirko Signorile (pianoforte), Marco Bardoscia (contrabbasso, live electronics), Marcello Nisi (batteria). P.O.



WALTER BELTRAMI
Kernel Panic
PdM Records








La forza espressiva del rock si fonde in libertà con le architetture complesse del jazz contemporaneo erede del free più smaccato. Il chitarrista e compositore Walter Beltrami trova ispirazione nel caos di un "sistema operativo prossimo al collasso" per scandagliare le emozioni di faccia a faccia con l'ignoto. Con Beltrami, Giovanni Falzone (tromba), Francesco Bearzatti (sax tenore e clarinetto), Stomu Takeishi (basso elettrico), Jim Black (batteria). P.O.



**DANIELE GREGOLIN
GABRIELE BOGGIO
FERRARIS**
Django's Moods
Dodicilune

Il repertorio di Django Reinhardt rivisto in chiave «elettrica» con sonorità che guardano al jazz tradizionale e contemporaneo, al rock, ma senza mai tradirne le radici. Daniele Gregolin (chitarra) e Gabriele Boggio Ferraris (vibrafono) firmano come co-leader l'omaggio alla musica senza tempo del leggendario chitarrista in occasione del sessantesimo anniversario della scomparsa. Completano il quartetto Giacomo Tagliavia (contrabbasso) e Massimo Manzi (batteria). P.O.

I MIGLIORI DISCHI INDIE A cura di Pitchfork pitchfork.com

- | | |
|---|---|
| Radiohead | 02 Radiohead
Kid A |
| Ok Computer | 03 Arcade Fire
Funeral |
|  | 04 Neutral Milk Hotel
In The Aeroplane Over ... |
|  | 05 The Strokes
Is This It |
|  | 06 Radiohead
In Rainbows |
|  | 07 Wilco
Yankee Hotel Foxtrot |
|  | 08 Animal Collective
Merriwether Post Pavilion |
|  | 09 Kanye West
My Beautiful Dark Twisted |
|  | 10 Sufjan Stevens
Illinois |